

Rito ambrosiano

27 dicembre 2009

**III giorno dell'Ottava di Natale
San Giovanni, apostolo ed evangelista**

Anno C

LETTURA

Lettura della prima lettera di san Giovanni apostolo 1, 1-10

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

SALMO

Sal 96

Rit.: I tuoi amici, Signore, contempleranno il tuo volto.

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono. Rit.

I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria. Rit.

Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo. Rit.

EPISTOLA

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 10, 8c-15

Fratelli, questa è la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa

la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato». Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!».

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 21, 19c-24

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a Pietro: «Seguimi». Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

COMMENTI AL VANGELO

SANT'AGOSTINO

Commento alla Lettera di San Giovanni, omelia 124

Tu seguimi!

La Chiesa sa che le sono state raccomandate dal Signore due vite: una nella fede, l'altra nella visione; una peregrinante, l'altra gloriosa; una in cammino, l'altra in patria. Una rappresentata dall'apostolo Pietro, l'altra da Giovanni.

1. Perché il Signore, quando si manifestò per la terza volta ai discepoli, disse all'apostolo Pietro: *Tu seguimi*, mentre riferendosi all'apostolo Giovanni disse: *Se voglio che lui rimanga finché io venga, a te che importa?* Non è una questione da poco. Al suo esame e, nella misura che il Signore ci concede, alla sua soluzione dedichiamo l'ultimo discorso di questa nostra trattazione. Dopo aver dunque predetto a Pietro con qual genere di morte avrebbe glorificato Dio, il Signore gli dice: *Seguimi. Pietro, voltatosi, vede venirgli appresso il discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si chinò sul suo petto e disse: Signore, chi è che ti tradisce? Pietro dunque vedendolo, dice a Gesù: Signore, e lui? Gesù gli risponde: Se voglio che lui rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi. Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; ma Gesù non gli disse: non muore, ma: se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa* (Gv 21, 19-23). Ecco in quali termini il Vangelo pone questa questione, la cui profondità impegna non superficialmente la mente di chi la consideri. Perché a Pietro, e non agli altri che si trovavano insieme con lui, il Signore dice: *Seguimi?* Senza dubbio anche gli altri discepoli lo seguivano come maestro. Che se poi si dovesse intendere che Gesù volesse riferirsi al martirio, forse fu soltanto Pietro a patire per la verità cristiana? Non c'era forse tra quei sette l'altro figlio di Zebedeo, il fratello di Giovanni, che dopo l'ascensione del Signore fu ucciso da Erode (cf. At 12, 2)? Si potrà osservare che, siccome Giacomo non fu crocifisso, giustamente soltanto a Pietro il Signore dice: *seguimi*, in quanto egli ha affrontato non solo la morte, ma, come Cristo, la morte di croce. Accettiamo questa interpretazione, se non è possibile trovarne una migliore. Ma perché, riferendosi a Giovanni, il Signore dice: *Se*

voglio che lui rimanga finché io venga, a te che importa? e poi ripete: *Tu seguimi*, quasi non voleva che anche l'altro lo seguisse, in quanto voleva che restasse fino al suo ritorno? Come interpretare queste parole in modo diverso da come le hanno interpretate i fratelli allora presenti, che cioè quel discepolo non sarebbe morto, ma sarebbe rimasto in questa vita fino al ritorno del Signore? Tuttavia, lo stesso Giovanni rifiuta questa conclusione, dichiarando apertamente che non era questo il pensiero del Signore. Perché infatti avrebbe soggiunto: *Gesù non gli disse: non muore*, se non perché non rimanesse nel cuore degli uomini una errata interpretazione?

2. Ma chi vuole può insistere nel dire che è vero quanto dice Giovanni, che cioè il Signore non aveva affermato che quel discepolo non sarebbe morto, ma che, tuttavia, tale è il senso delle parole, che, come narra l'evangelista, Gesù disse a Pietro. Chi dice questo arriva a sostenere che l'apostolo Giovanni vive tuttora, e che, nella sua tomba che si trova ad Efeso, egli giace addormentato, non morto. Costoro adducono come prova il fatto che in quel luogo la terra si solleva insensibilmente, e sembra quasi ribollire, e con sicurezza e ostinazione sostengono che tale fenomeno è dovuto al suo respiro. Non manca chi lo crede, come non manca chi sostiene che anche Mosè vive tuttora, in quanto sta scritto che non si conosce il luogo della sua sepoltura (cf. Dt 34, 6), e si sa che apparve col Signore sul monte assieme ad Elia (cf. Mt 17, 3), del quale si legge che non morì ma fu rapito in cielo (cf. 2 Re 2, 11). Essi dicono questo come se il corpo di Mosè non avesse potuto esser sepolto in un luogo sconosciuto agli uomini del suo tempo, e non avesse potuto risuscitare in un dato momento grazie alla potenza divina, quando insieme con Elia fu veduto accanto a Cristo; così come temporaneamente risuscitarono molti corpi di santi al momento della passione di Cristo e, come sta scritto, apparvero a molti nella città santa dopo la sua risurrezione (cf. Mt 27, 52-53). Tuttavia, se taluni, come dicevo, affermano che Mosè vive ancora, sebbene la Scrittura, che pure dice che non si conosce il luogo della sua tomba, attesti chiaramente che egli morì, è tanto più comprensibile che, basandosi su queste parole del Signore: *Voglio che lui rimanga finché io venga*, qualcuno creda che Giovanni non è morto ma dorme sotto terra. Qualcuno giunge a dire (come si legge in certi scritti apocrifi) che l'evangelista si fece costruire una tomba, e, quando, pur essendo egli in perfetta salute, la fossa fu scavata e la tomba preparata con ogni cura, egli vi si adagiò come in un letto, e subito spirò. Sarà per questo che quanti interpretano così le parole del Signore, ritengono che non sia morto, ma si sia adagiato come un morto, e, considerato morto, sia stato sepolto mentre dormiva, e così rimanga fino al ritorno di Cristo; e che egli sia rimasto vivo ne sarebbe prova il movimento della terra, che, a quanto si dice, si solleva dal profondo fino alla superficie del tumulo, sotto l'effetto della sua respirazione. Non è il caso di stare a combattere questa credenza; quelli che conoscono il luogo vadano ad accertarsi se la terra si solleva realmente da se stessa, oppure per effetto di qualche altra causa: la verità è che questo fatto mi è stato riferito da persone attendibili.

www.undicesimaora.net